

VITA PALATINA

ANNO XXI - N. 1

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO

26 GENNAIO 1967

Fedeltà alla Chiesa

All'inizio di un anno nuovo, che si è aperto per noi Palatini nella prospettiva consueta ed esaltante del dovere, che ci attende, giorno dopo giorno, di prestare il nostro umile servizio al Capo visibile della Chiesa, e di renderci sempre più degni dell'alto onore con una profonda e vissuta vita cristiana, sarà utile e proficuo fermare un istante la nostra attenzione su alcune forti parole del Santo Padre, che, se fanno meditare ogni cristiano nell'ora che volge, debbono avere in noi i primi, e più sensibili, e recettivi ascoltatori.

Sono parole forse anche gravi, perché mettono l'accento sulla smania di novità e di incontrollata libertà, che oggi pervade certi strati anche di fedeli cattolici, e fanno ogni tanto dolorosamente stupire per le loro stravaganti arditezze. Il Santo Padre sottolinea impareggiabilmente il dovere di tutti i fedeli di aderire e di obbedire alla Chiesa, che è Madre e Maestra, perché custodisce infallibilmente il deposito della Divina Rivelazione, della Parola di Dio, e luminosamente la propone a tutto il mondo, come unica fonte di salvezza e di luce, nelle tenebre che cercano di sommergerci.

Ecco dunque le parole del Papa, tratte da un discorso da Lui pronunciato nell'Udienza Generale di mercoledì 4 agosto 1965, e pubblicato nel III volume «Insegnamenti di Paolo VI», alle pagine 1003-1005. Il Santo Padre ha detto:

... Giungono a Noi voci confuse e strane, che Ci rendono assai riflessivi, e spesso anche sorpresi e tristi, perché sono voci che provengono non soltanto dalle moltitudini di coloro che non hanno la fortuna d'avere la nostra fede (e già quest'onda di clamori avversi Ci è cagione d'intima afflizione e stimolo ad immenso ed insonne amore), ma spesso provengono tali voci anche dai campi migliori del Popolo di Dio, sempre a Noi fedeli e vicini, e dove ordinariamente la dottrina della Chiesa è alimentata da fervore di studi, è coltivata con fermezza di pensiero, è onorata da fecondità di vita cristiana; provengono per far eco ad errori antichi e moderni, già rettificati e condannati dalla Chiesa ed esclusi dal patrimonio delle sue verità; ovvero per proporre ipotesi, quasi subito convertite in affermazioni, che vorrebbero dirsi scientifiche e che mettono in questione principi, leggi, tradizioni, a cui la Chiesa è saldamente legata, e da cui non è da sopporre che mai possa staccarsi; oppure per insinuare critiche revulsive sulla storia e sulla struttura della Chiesa e per proporre revisioni radicali di tutta la sua azione apostolica e della sua presenza nel mondo, così che la Chiesa, lungi dal ricavarne quelle virtù e quelle forme nuove, a cui tende l'aggiornamento conciliare, finirebbe per assimilarsi a quel mondo, che invece attende da lei il raggio della sua «luce», e il vigore del suo «sale»,

non la compiacente acquiescenza alle sue discutibili teorie ed ai suoi profani costumi.

Non è qui che Noi cerchiamo di approfondire, per via di analisi e di apologie, il problema estremamente complesso della verità religiosa ai nostri giorni; tanto più che l'inquietudine spirituale, a cui abbiamo accennato, nasce per lo più in cuori giovanili, ovvero in persone studiose di buoni intendimenti, desiderose non già di venir meno alla fedeltà dovuta al nostro credo cattolico, ma d'allacciare contatti nuovi con la cultura moderna. Vi basti sapere che tale problema forma oggetto di benevola e appassionata osservazione da parte Nostra, come lo forma da parte dell'Episcopato e di bravi Teologi...

A Noi piace semplicemente in questo momento fare a voi un invito e un augurio. Un invito: nessuno di voi voglia diffidare della Santa Chiesa, e di questa cattedra in particolare, per l'atteggiamento che essa fermamente e fedelmente conserva verso la verità religiosa, che le deriva dalla rivelazione, a lei confidata da Cristo. Atteggiamento dogmatico, sì, che vuol dire fondato non su propria scienza, ma sulla Parola di Dio, resa intelligibile dallo Spirito Santo, e trasmessa per via d'un magistero, che trae la sua autorità dall'essere discepolo dell'unico Maestro Cristo Signore. Stupenda la affermazione di Sant'Agostino: Deus in cathedra unitatis doctrinam posuit veritatis: Dio ha posto la dottrina della verità là dov'è la cattedra dell'unità (Ep.

105 - P.L. 33, 403). Atteggiamento che non consente l'ambiguità, l'interpretazione soggettiva, la confusione, la decadenza, la contraddizione nel messaggio della salvezza, e che garantisce a tutti ed a ciascuno nel Popolo di Dio la medesima verità, la medesima sicurezza, il medesimo linguaggio, quello di ieri, di oggi e di domani. Atteggiamento che non impigrisce gli spiriti, non preclude loro ogni vera indagine scientifica, e che spinge anzi le menti a pensare, a progredire, a pregare. Atteggiamento che non ci insuperbisce, come detentori fortunati ed esclusivi della verità, ma ci fa però forti e coraggiosi nel difenderla, amorosi nel diffonderla. Ancora Sant'Agostino ce lo ricorda: Sine superbia de veritate praesumite, senza superbia siate fieri della verità (Contra litteras Petilian, 1, 29, 31 - P.L. 43, 259).

E l'augurio, proprio per voi, carissimi Figli, che venite a Noi per professare e per corroborare la vostra fede, l'augurio è questo: che la certezza, di cui questa pietra romana è fondamento, sia non più, non mai causa di diffidenza, di angustia o di peso, ma fonte di gaudium, di pienezza spirituale, di conforto e di merito. Concluderemo con la parola d'un altro maestro antico, Lattanzio: Nullo... suavior animae cibus est, quam cognitio veritatis: nessun cibo è per la anima più soave, che la cognizione della verità (De falsa rel. 1, 1 - P.L. 6, 118).

Così sia per voi, dilette Figli, fedeli alunni della Chiesa maestra, con la Nostra Apostolica Benedizione.

Tali parole, mentre ci mettono in guardia con ferma indicazione, ci indicano altresì la via sicura che dobbiamo seguire, per vivere con piena sincerità la nostra fedeltà cattolica, la nostra devozione Palatina.

Esse ci saranno di luce nel nostro programma di vita.

CRONACA NOSTRA

Il recente periodo, intercorso dalla pubblicazione del nostro Giornale nel mese di dicembre fino ad ora, è stato caratterizzato da servizi militari variati e tutti assai importanti, che hanno occupato il nostro glorioso Corpo; e, in due occasioni a breve scadenza l'una dall'altra, l'hanno impegnato in tutti i suoi quadri. Per l'importanza, questi due servizi meritano di essere riportati per primi, davanti a tutti gli altri, compiuti nel mese.

Uno è stato il tradizionale incontro di Natale sul Sagrato della Basilica Vaticana, per porgere gli auguri al Santo Padre, ascoltarne e riceverne la Benedizione, impartita in quel giorno con la solennità del rito *Urbi et Orbi*. È un servizio tra i più belli e caratteristici dell'anno, e i Palatini, in quell'occasione si ripresentano tutti all'appuntamento, anche se costa un notevole sacrificio per il giorno festivo, unico nell'anno: eppure sono tutti in Quartiere, quel giorno, già in anticipo sull'ora intimata, con una gioia segreta, una soddisfazione che raggiunge dagli occhi: nella Natività di Cristo, l'atto di omaggio al suo Vicario in terra acquista per tutti come il significato palpabile di un omaggio al Salvatore Divino, un accorrere a Lui come i pastori e i credenti alla grotta.

Quest'anno il Santo Padre, ritornato nelle ore antelucane dal suo viaggio a Firenze, ove si era recato per confortare quelle popolazioni alluvionate, ha celebrato la Santa Messa di Natale — la terza della ricchissima Liturgia del giorno — nella Basilica Vaticana, alla presenza dei rappresentanti diplomatici e di moltissimi romani e pellegrini italiani e stranieri. Mentre un Reparto di Guardie Palatine ha prestato il suo servizio di onore e di ordine in San Pietro, tutto il Corpo, nelle sue integre formazioni, prendeva posto, con la Bandiera e la Musica, sul sagrato della Basilica, nel recinto riservato all'ingente schieramento delle Guardie Palatine e degli altri Corpi Armati Pontifi-

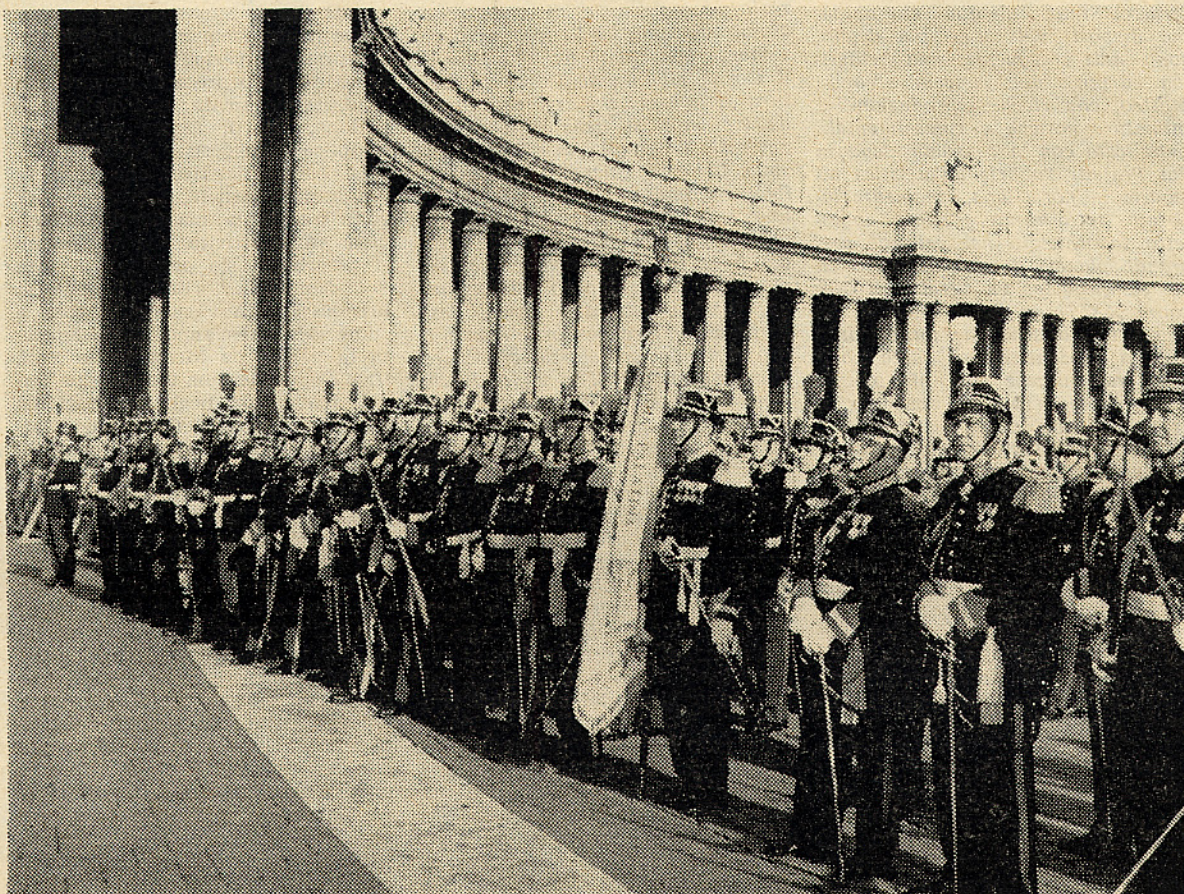
ci. All'arrivo delle rappresentanze delle Truppe Italiane, nelle varie armi e formazioni, è avvenuto il saluto alla Bandiera, e lo scambio dei regolamentari onori. I Battaglioni, erano agli ordini del Tenente Colonnello prof. comm. Rinaldo Orecchia, Comandante dei Battaglioni; il Colonnello Comandante, Conte prof. gr. cr. Francesco Cantuti Castelvetro, si trovava, come di solito, tra i Dignitari della Corte Pontificia.

Gli squilli dell'Inno Pontificio hanno salutato l'apparire dell'Augusto Pontefice dalla Loggia della Benedizione, alle ore 12; è seguito poi il paterno discorso di Sua Santità, con l'augurio a tutti i popoli di godere la pace portata dal Nato Redentore del mondo; indi il Papa ha impartito l'Apostolica Benedizione. La cerimonia è stata integralmente trasmessa in Eurovisione.

La sfilata dei Battaglioni, preceduti dalla Bandiera e dalla Musica, nel ritorno verso il Quartiere, ha concluso l'indimenticabile giornata, allietata, oltre tutto, da uno splendido sole.

Il secondo servizio, che ha impegnato tutto il Corpo, è stato quello prestato per l'occasione della Visita Ufficiale del Presidente eletto della Repubblica del Brasile al Santo Padre, il 5 gennaio 1967. Come nelle analoghe circostanze, per la visita di Capi di Stato di Paesi cattolici, il servizio ha assunto la sua forma più complessa e maestosa. Una Compagnia di Guardie, comandata dal Tente ing. cav. Sergio Borletti, era stata disposta, con Bandiera e Musica, sulla piazza di San Pietro, per porgere il primo saluto all'Ecc.mo Ospite, al suo primo ingresso nei confini dello Stato della Città del Vaticano. Una seconda Compagnia d'Onore, al cui comando era il Cap.no dr. comm. Pietro Rossi, aveva preso posto nel suo consueto schieramento, nel Cortile di San Damaso, al cui centro si era disposta la Bandiera; presente anche la Musica, diretta dal M°. Antonino De Luca. Una terza Compagnia era stata infine scaglionata lungo tutta la via delle Fondamenta, per porgere gli onori militari al corteo presidenziale, nel suo passaggio verso il Cortile di San Damaso; comandata dai signori ing. cav. Di Giorgio Giuseppe. Giunto al Cortile di San Damaso, l'Eccellentissimo Presidente eletto del Brasile ha salutato la Bandiera, passando in rassegna le truppe schierate, ed è poi salito all'appartamento pontificio, ov'era atteso da Sua Santità. Un ultimo saluto gli è stato reso dai nostri uomini, quando, terminata l'Udienza solenne, e la visita al Cardinale Segretario di Stato, l'illustre Ospite è uscito dalla Basilica di San Pietro, ove si era recato per la rituale preghiera sulla Tomba del Principe degli Apostoli.

Gli altri servizi del mese sono stati tutti compiuti in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali di Ecc.mi Ambasciatori, accreditati presso la Santa Sede: come ognuno sa, tale presentazione, a cui si accompagnano particolari voti del Vicario di Cristo, coincide col solenne inizio dell'attività diplomatica dei detti ambasciatori. In tale occasione, un Picchetto di Guardie Palatine viene schierato alla Pensilina del Cortile di San Damaso, per prestare gli onori militari agli illustri Visitatori, prima e dopo l'Udienza ad essi concessa. Ecco dunque i servizi, secondo l'ordine di tempo, in cui sono stati compiuti.



NATALE 1966 - La Guardia Palatina, schierata in piazza S. Pietro, attende la Benedizione di Paolo VI

(Continua in 2ª pagina 5ª colonna)

L'attività della San Vincenzo

Per legittimare la nostra opera

Quasi tutti gli amici della Guardia saranno ormai a conoscenza degli incontri che, a Natale come a Pasqua, i confratelli della S. Vincenzo ripetono ogni anno per porgere gli auguri più sinceri alle famiglie ed agli ammalati assistiti.

Sarebbe perciò poco interessante ripetere la cronaca — più o meno identica a quella degli anni passati — del nostro incontro natalizio del 26 dicembre, iniziato con la Messa all'Istituto Nazareth, proseguito con la simpatica colazione e la distribuzione di panettoni e «buoni», concluso con la visita ai degenti dell'Ospedale S. Spirito.

Si potrebbe, invece, tentare di cogliere il significato più autentico che fa assumere a queste nostre mattinate un carattere particolare.

Sta forse, tale significato, nell'aver occupato tre o quattro ore per i nostri amici bisognosi? Sta forse nell'aver dimostrato con doni e buoni-viveri la nostra particolare solidarietà natalizia? Sta nell'esser stati pieni di cure, modesti, sinceri? Non sarebbe sufficiente. Il valore del nostro incontro di Natale è tutto incentrato nella partecipazione alla Messa che — come di consueto — il nostro affezionato Assistente Monsignor Coppa ha celebrato, coronando la lettura del Vangelo con brevi e significative parole. E proprio l'invito rivoltoci quest'anno dall'altare — a cercare innanzi tutto i diritti di Dio, a rendere rettamente gloria a Dio — può farci riflettere sul vero e grande significato dei nostri annuali incontri.

Rendere gloria a Dio, rispettare Dio nei suoi diritti, non è soltanto sentirci per un momento tutti fratelli, fra noi e con le famiglie assistite, dinnanzi all'unico e comune Signore. Può costituire, per noi della S. Vincenzo, due convincimenti principali che vengono a legittimare, a rinvigorire il nostro costante impegno e sacrificio.

Il primo potrebbe essere quello che, partecipando al Sacrificio Eucaristico, dobbiamo sentirci Chie-

sa. Il che significa riscoprire la nostra appartenenza al popolo di Dio prima che ad una determinata Associazione, come la Conferenza di S. Vincenzo; quel popolo di fratelli che, appunto per questo, si rispettano e si aiutano vicendevolmente, quel popolo la cui legge è l'amore, la cui vita è vita di Grazia.

Il secondo convincimento — derivante in certo modo dal primo e realizzabile nella attiva partecipazione al Sacrificio Eucaristico — può definirsi la coscienza del proprio mandato.

Rendere gloria a Dio è, infatti, riconoscere in Lui l'unico Signore delle cose, è convincerci che noi siamo amministratori soltanto dei beni materiali o spirituali che possediamo. E convincerci, soprattutto, che solo restando in comunione con Lui — attraverso i Sacramenti ed una conseguente, sincera vita di Grazia — possiamo partecipare del Suo Sacerdozio e della Sua Regalità — anche per il nostro impegno vincenziano — centrare nella sua unica dimensione — quella cristocentrica — il nostro lavoro in favore dei fratelli. Infatti, secondo il chiaro insegnamento di Paolo, questo lavoro non si ridurrà in un nulla solo se verrà avvalorato e consacrato dalla Carità, che è cosa ben diversa — non dimentichiamocene mai — dall'elemosina, dall'attività assistenziale in sé presa.

Non a caso, allora, la nostra Messa di Natale e di Pasqua vogliamo chiamarla la Messa della Carità, se ci potrà ricondurre alla vera valutazione del costante impegno vincenziano, riportandoci alla coscienza di essere Chiesa, popolo santo di Dio, non in virtù di una tessera, di una adunanza, di una carica, di un lavoro da compiere, ma in virtù della segreta e nominale chiamata del Padre e della nostra altrettanto segreta ma attiva risposta nella vita di Grazia.

Sarà, questo, un modo per rendere «gloria nell'alto dei Cieli» così che potremo, poi, prendere un po' anche per noi la conclusione dell'angelico annunzio: «e pace in terra agli uomini di buona volontà».

G. LUIGI MARRONE

deve se nella Pesca si trovavano un asciugacapelli, una stufetta elettrica, un giradischi automatico, un registratore, una «nave in bottiglia», giocattoli di lusso, oltre a tutti quei premi, che i nostri Palatini conoscono ormai bene, avendoli puntualmente vinti.

La pesca era iniziata da poco, quando si è dovuto segnare un «tutto esaurito»: dalle caramelle ai calendari, dalle matite ai doni di rilievo. Forse ci siamo divertiti più noi a vedere le vostre espressioni, che voi a sapere l'esito del premio estratto: in ogni maniera, fatti i conti ed un «esame di coscienza»,

non credo che la fortuna sia stata avara con nessuno.

Un cordiale ringraziamento va rivolto a tutti coloro che in un modo o nell'altro ci hanno aiutato, particolarmente a Mons. Cappellano, sempre solerte ai nostri appelli e personalmente presente alla pesca come ogni anno, questa volta però con un pizzico di fortuna; al nostro Presidente, comm. Paciotti, nostro Assistente, che aiutando con la loro esperienza e con la loro opera hanno fatto sì che la pesca riuscisse nel miglior dei modi. Un ringraziamento inoltre agli Ufficiali, alle Guardie, ai loro familiari, insomma a tutti coloro che sono venuti a visitarci e che con il loro aiuto ci permettono di proseguire tangibilmente la nostra attività caritativa.

CALVINO GASPARINI

Iniziato il terzo corso di cultura religiosa

La caratteristica più genuina, che distingue la Guardia Palatina nella sua essenza di Corpo Militare al diretto servizio del Papa, è quella di una fede cattolica schietta, virile, generosa. Ciò che dà il suo significato ai multiformi servizi, affidati ormai più di un secolo al nostro benemerito Corpo di cittadini dell'Urbe, è proprio questo: la coraggiosa e vissuta fede cattolica, che ha amalgamato strettamente le Guardie in questi più di cento anni di vita, pur nella loro diversa estrazione sociale e professione civile, che le ha fuse in solo cuore, innamorato della Sede Romana e del Santo Padre, e ha dato un perché a tutte le complesse attività, che sono nate nello storico nostro Quartiere.

E convinzione, infatti, di tutti, che vano sarebbe l'onore concesso alla Guardia anche nel suo titolo esteriore — di essere cioè chiamata ad una vicinanza particolarissima con la persona del Santo Padre, e con la vita religiosa e diplomatica, che attorno a Lui si svolge — se questo onore non corrispondesse realmente ad una interiore saldezza di principi, a un orientamento di tutta la persona e dell'intera vita, pratica e attiva, a una fedeltà degna di quella dei padri. In tal caso, l'indossare la divisa equivarrebbe a una futile appariscenza, a una parata di bellimbusti. I nostri uomini lo sanno: e la famiglia Palatina si distingue, grazie a Dio, oltre che per la fedeltà e il decoro dei suoi eletti servizi, soprattutto per questa sincerità di vita cristiana. Anche i nostri carissimi «Ragazzi» lo sanno, perché la trafila a cui si sottopongono, prima di poter raggiungere il sospirato giorno di prestare il giuramento, è un serio e impegnativo curriculum di dottrina cristiana.

Una nuova, magnifica, prova, del resto scontatissima, di quanto andiamo rilevando, è la frequenza veramente consolante dei componenti il Corpo all'annuale Corso di Cultura Religiosa, che, ripreso ormai da tre anni, si tiene ogni giovedì nei mesi invernali, fin verso la Pasqua. Ufficiali, Guardie, Anziani, Allevi riempiono interamente il Salone superiore del Quartiere, anche quando la temperatura è più fredda, in un'ora non certo comoda, e per un tempo abbastanza lungo: tutto questo dice che il desiderio di nutrire sostanzialmente la propria fede prevale su considerazioni puramente di comodo. È una consolantissima testimonianza della robusta vitalità Palatina.

Dopo gli argomenti, dedicati ai principi della sociologia cristiana, e ai problemi del Concilio Ecumenico, si è pensato quest'anno di riservare il ciclo di conferenze ad un argomento di vivo interesse spirituale: la Sacra Bibbia. Non si tratta certo di spiegare tutta la Scrittura, cosa impossibile in poche lezioni, ma di presentare i temi più importanti di essa, inquadrati nella composizione dei vari libri ispirati.

Secondo l'invito, che è stato diramato a cura del Colonnello Comandante e di Mons. Cappellano, e spedito personalmente a tutti i Palatini, l'ordine delle conferenze è così stabilito: Giovedì 12 gennaio: Il Libro dei libri; 19 gennaio: La Bibbia, Libro di Dio; 26 gennaio: La Bibbia, Libro dell'uomo; 9 febbraio: La

Bibbia, Libro dell'Alleanza; 16 febbraio: Gesù Cristo, Centro della Bibbia; 23 febbraio: Il Popolo d'Israele nella sua storia; 2 marzo: I libri sapienziali; 9 marzo: I Profeti; 16 marzo: Il Nuovo Testamento.

La risposta assai significativa dei nostri Palatini, all'invito ad essi rivolto, fin dalle prime sere, fa nutrire la lusinghiera speranza che anche quest'anno, come in quelli precedenti, il Corso saprà suscitare il loro pieno gradimento.

La prima conferenza si è avuta giovedì 12 gennaio u.s., alle ore 19,30: il Salone era pieno di Ufficiali e di Guardie, insieme con gli Anziani, tanto che sono state registrate ben 107 presenze. Mons. Amleto Tondini, Cappellano della Guardia, ha rivolto all'uditorio brevi parole di introduzione al Corso, dimostrando il suo sincero compiacimento per la presenza veramente consolante a un'iniziativa di carattere religioso, e invitando i Palatini a perseverare costanti nella magnifica prova da essi fornita. Era presente altresì Mons. Carlo Zoli. Successivamente, ha preso la parola Mons. Giovanni Coppa, Vice Cappellano, al quale sono affidate le singole lezioni.

Come ogni anno, al termine delle conferenze, viene distribuito un breve riassunto dei singoli temi trattati, che è sempre richiesto con vivo interesse; non sarà poi inutile notare, come ulteriore prova dell'importanza che il Comando annette all'iniziativa, che la presenza a tre lezioni viene computata equivalente ad un servizio, non di Anticamera.

Quest'anno, i Palatini, che sono venuti alla S. Messa di Mezzanotte, e che hanno frequentato il Quartiere durante il periodo natalizio, hanno avuto la sorpresa di trovare una graditissima novità: alla cima dello scalone, infatti, faceva spicco un semplice e suggestivo Presepio.

La bella iniziativa, che anni fa era da noi consueta, si era poco per volta tralasciata, sia per l'affollarsi delle varie attività che veramente ci assorbono, sia per la mancanza di volenterosi... «artisti», che si prendessero bravamente la cosa a cuore. Ma quest'anno, l'idea lanciata là per là da Mons. Carlo Zoli, Vice Cappellano, ha trovato due fervidi realizzatori negli istruttori del «Gruppo Ragazzi», Gian Luigi Marrone e Calvino Gasparini, i quali, coadiuvati dal dr. Giancarlo Quaranta, si sono messi d'impegno per portare a compimento l'impresa. Le statue dell'antico presepio sono state rispolverate, e artisticamente disposte in un cesto di vimini, con appropriata e semplice scenografia; una efficace penombra azzurrina ha soffuso la scena dell'adorazione del Bambino, mentre, nello sfondo, una frase del Vangelo di S. Giovanni, faceva pensare al grande mistero di amore, che è brillato nel mondo con la venuta del Figlio di Dio, non ancora accettato da tutti gli uomini: «È venuto nella sua casa, e i suoi non l'hanno accolto. A quanti però lo hanno ricevuto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Giov. 1, 11-12).

Salutiamo con vivo compiacimen-

La nostra sirena

Nell'imminenza delle Feste Natalizie, con la particolare atmosfera di interiore letizia, che esse portano con sé, il Quartiere, già sempre così «vivo» per la presenza, nei giorni festivi e durante tutta la settimana, degli affezionati Palatini, che prendono parte alle svariate iniziative di carattere religioso, o si preparano ai loro quotidiani servizi, acquista un'animazione inconfondibile, un timbro unico.

Elemento caratteristico dell'atmosfera natalizia, nel nostro Quartiere, è dato ogni anno anche da un fatto, che le è particolarmente intonato: quello della strenna. A Natale è bella consuetudine tra familiari ed amici scambiarsi regali, come gentile tradizione di cui si riveste nei secoli la pietas cristiana: e anche queste cose di carattere minore servono a dimostrare all'esterno quell'interiore letizia, di cui si discorreva sopra. E, ogni anno, si verifica anche da noi la gentile costumanza, per un pensiero, di cui non possiamo non essere grati al cuore paterno del Signor Colonnello Comandante: insieme alla distribuzione della franchigia, i Palatini ricevono un dono, naturalmente quelli che hanno tutte le carte in regola con i loro servizi, per la puntualità e la inappuntabile frequenza; ma anche quelli che non raggiungono le condizioni equamente stabilite, è concessa la possibilità di entrare in possesso del dono, versando una lieve somma a titolo esclusivo di rimborso spese.

Quest'anno la strenna è stata rappresentata da un bellissimo orologio di marca svizzera Ticin, in due eleganti versioni, dalle linee moderne, andato letteralmente a ruba.

Nella stessa occasione, come dono natalizio, il Comando ha anche regalato il volumetto «Problemi del Concilio», che raccoglie ed amplia le conferenze, tenute nello scorso anno da Mons. Coppa, nel Corso di Cultura Religiosa. Anche tale pensiero è stato vivamente apprezzato.

Rinnoviamo il ringraziamento al Comandante, nella certezza che tali attenzioni sapranno suscitare nel cuore delle Guardie un rinnovato impulso di fedeltà.

SPECTATOR

IN FAMIGLIA

Il giorno 1° gennaio, è mancata all'affetto dei suoi cari la sorella del Cap.no rag. comm. Giovanni Palatini.

Nel dare la triste notizia, Vita Palatina è sicura di interpretare i sentimenti di condoglianza del Comando e dell'intero Corpo, esprimendo la sua partecipazione al lutto dell'Ufficiale e dei suoi familiari, e promettendo una preghiera di suffragio.

IL PRESEPIO

to l'iniziativa, augurandoci di rivederla un'altra volta, magari con nuova impostazione, e con la collaborazione di un intero comitato tecnico-artistico dei nostri giovani.

IL CRONISTA

Cronaca nostra

(Continuazione dalla prima pagina)

Il 12 dicembre 1966, ha presentato le Credenziali l'Ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede; comandava il Picchetto il Mar.ilo Mario Di Russo.

Il seguente 19 dicembre è stata la volta dell'Ambasciatore dell'Irak; gli uomini erano agli ordini dell'Aiutante Gabriele Gherardini.

Il 22 dicembre u.s., toccava all'Ambasciatore del Guatemala presentare le Lettere Credenziali; il Reparto per lui schierato era agli ordini del S. Ten.te Vittoriano Gamberucci.

Il 19 gennaio 1967, è stato ricevuto per l'analogo rito l'Ecc.mo Ambasciatore di Turchia presso la Sede Apostolica; il Reparto di Guardie era al comando del Ten.te rag. comm. Mario Patrizi.

Sono poi continuate, come al solito, le presenze delle Guardie Palatine per i loro consueti servizi di onore e di ordine, sia ogni giorno, nell'Anticamera Pontificia, sia settimanalmente, in occasione delle Udienze generali, secondo le disposizioni ricevute dai competenti Uffici del Palazzo Apostolico.

La pesca di beneficenza

L'attività della Conferenza di San Vincenzo, che per alcuni Palatini non è forse ancora troppo conosciuta, trova un suo valido mezzo di sostentamento anche nell'ormai consueta «Pesca di Beneficenza», che viene organizzata tutti gli anni nel periodo natalizio. Come ogni altra iniziativa della Conferenza, essa è un appuntamento della carità, ovvero un aiuto concreto che i Palatini generosamente danno alla Conferenza stessa per poter aiutare i suoi assistiti; e ciò può far capire l'importanza che la Pesca riveste.

Essa è anche un invito a tutti, non soltanto a venirci incontro con il loro appoggio, ma anche a partecipare attivamente ad un'associazione organizzata e fatta come la San Vincenzo, per esercitare la carità cristiana, alla quale ci esortano con parole tanto forti il Vangelo e l'insegnamento dei Romani Pontefici: e tale invito vorremmo specialmente farlo sentire ai più giovani, cioè a coloro che da poco tempo sono entrati a far parte del Corpo, e ancora non conoscono tutte le attività, che vi fioriscono.

Quest'anno la Pesca si è svolta l'otto gennaio 1967, giorno in cui si celebrava la festa della Sacra Famiglia; nei giorni precedenti, un gruppo compatto di nostri confratelli si era dato da fare energicamente per trasformare il locale sotterraneo del Pont. Oratorio di S. Pietro, posto a nostra disposizione — locale un po' scomodo, forse, ma già noto ai fasti della Pesca, e uno dei pochi ambienti ancora superstiti dell'Oratorio medesimo — in un'accogliente sala, addobbata e pronta per accogliere i regali, per il giorno di inaugurazione della Pesca. Quella domenica, la fredda mattinata non prometteva bene, anche perché non avevamo veduto in Quartiere, come negli anni precedenti, tutti biglietti; ma, evidentemente, il cuore dei Palatini non si lascia condizionare dal brutto tempo.

La Pesca, nel suo contenuto, si presentava anche quest'anno molto ben fornita. Anzitutto per la esposizione dei notevolissimi doni, che Sua Santità, con tratto di grande benevolenza e di munificenza liberalità, che ci onorano, aveva voluto farci pervenire, dimostrando l'affetto con cui segue l'attività della Conferenza della Guardia Palatina, come l'ha sempre seguita fin da quando essa è sorta, nel tempo in cui Egli era Sostituto della Segreteria di Stato. Tali doni, che abbiamo disposti nel modo più degno, sono stati i seguenti: una bellissima edizione del Vangelo secondo Matteo, con ricche riproduzioni di miniature gotiche e rinascimentali, pubblicata con la consueta eleganza dai Fratelli Fabbri; un'artistica allegoria in porcellana, finemente lavorata, recante un grazioso angioletto incorniciato nel velluto; una grande plancia di cristallo nero su cui campeggiava un ritratto di Giovanni XXIII, in bassorilievo di legno pregiato scolpito; un elegante quadro contenente un rame sbalzato, raffigurante una Madonna di forme moderne; un abat-jour di arte indigena, in legno scolpito e avorio; una monumentale caffettiera in rivestimento di argento, per la preparazione del caffè espresso; moltissimi portachavi, con la medaglia conata in occasione del LXXV anniversario della «Rerum Novarum», e altri regali meno appariscenti, ma di grande valore anch'essi. Manco a dirlo, i doni del Santo Padre hanno suscitato il vivo interesse di tutti, costituendo un ambizioso premio per i fortunati vincitori.

Il Comando ci aveva fatto gentilmente dono di due orologi e di tre registratori a transistor; altri doni erano giunti da Mons. Zoli, da varie Guardie, e, soprattutto, dai Confratelli, impegnati, come sempre, nell'opera generosa e impegnativa, di raccogliere oggetti numerosi e pregiati: e ai confratelli si